

Quattro righe brizzolate

Poco tristi, scherzose quanto basta, a volte serie

Mario Razzini

**QUATTRO RIGHE
BRIZZOLATE**

*Poco tristi, scherzose quanto basta,
a volte serie*

Racconti brevi e poesie

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Mario Razzini
Tutti i diritti riservati

*Questa piccola raccolta
è dedicata ai miei figli e nipoti
e più in particolare a mia moglie
che ha avuto la pazienza di assistermi.*

«*Maculae senectutis.*» Risposi così alla richiesta di mia moglie prima, e di mio figlio poi, su cosa fossero le macchie sul mio viso.

Dovevano abituarsi al rinnovarsi del mio aspetto!

Ma, mi chiedo, non è affascinante il colore rossiccio del fogliame d'autunno? Uomini, donne ed animali non perdono forse il pelo?

La morte è una ineluttabilità cui preferiamo non pensare mentre i cambiamenti del corpo sembrano annunciarcela quando ancora il vigore e l'orgoglio giovanile ci sostengono.

E allora? Ecco riporti e parrucchini, ecco il taglio dei capelli a zero, ecco lo strappo dei peli bianchi dal petto, ecco le tinture e l'affannarsi per le visite dai medici e dagli specialisti, ecco la ginnastica (dolce) e le cure del corpo. Ecco questa tenera vanità, questo bisogno di coccole rasserenanti. Ma i capelli trovati sul cuscino, così come i cattivi pensieri, ci inquietano se son nostri, mentre ci suggeriscono immagini, ricordi e sensazioni esaltanti se lasciati dalla donna dopo una notte d'amore sul lenzuolo dopo il tenero abbandono. Dolce è il tempo che passa! Dolce il cambiamento ed il ripensare alle sponde lasciate, dolce pensare che altre foglie, altre vite saranno portate al mare infinito, ad una esistenza in eterno rinnovo di forme e di aspetti.

L'esagerata imponenza del corpo lo esponeva al continuo e diffuso incitamento di familiari ed amici perché sposasse un regime alimentare più sobrio e salutare, ma lui rispondeva con bonomia che per l'eternità sarebbe stato solo "quattr'ossa" e che aveva provato l'ebbrezza di "un'infanzia snella" per cui ora poteva abbandonarsi a questa parentesi di pomposa pinguedine che non gli impediva performances ginniche per le quali, talora, era perfino ammirato e curiosamente imitato dai nipoti. Tuttavia, col tempo si era adattato ad un diverso stile di vita e rievocava gli interventi chirurgici subiti con una vena di nostalgica ironia, quasi si trattasse di film intriganti con finali a sorpresa.

Se mi togliessi i plantari dalle scarpe, la dentiera dalla bocca, le lenti dagli occhi, i due stent ed i bypass dalle coronarie e smettessi di prendere le dieci pillole al giorno qualcuno potrebbe fruire della mia donazione di fegato, reni o altro di me che renderei disponibile! Si potrebbe discutere se convenga sopprimere me vecchio per favorire il protrarsi di vite più giovani.

Ma siamo sicuri che nell'economia dell'universo ciò sia importante? Non dovremo tutti morire? Non è ridicolo pensare di fare i conti in tasca al Padreterno? Il momento della fine verrà per tutti ed allora lasciatemi morire come e quando piacerà al Signore!

Siamo punti in movimento
nello spazio e nel tempo.
Siamo equilibristi su un filo teso
tra il passato scomparso
ed il nulla del futuro.
La povera energia del nostro essere
sarà inghiottita in un buco nero
per rigenerarsi chissà dove,
chissà quando, chissà come,
chissà se...!
Così avverrà per tutto,
anche per la seduzione del tuo corpo
e per le emozioni suscitate
dalle tue movenze
esaltate da monili
e da tessuti morbidi.
Kronos divora tutto,
anche questa ebbrezza
che mi renderà felice
fino a quando potrò sentire
il calore del tuo corpo acerbo.

...nel tuo sguardo ho visitato un altro tempo,
un'altra dimensione dell'essere:
la mia fantasia ha trasformato attimi di vita
in parole brizzolate come i miei capelli,
dove i ricordi si lasciano accarezzare
senza malinconia.

Ti ho guardato stupito:
il tuo viso era dolce
e tra le mani avevi un vassoio
con su una fettona di dolce
fragrante, saporita.
La felicità, d'un tratto,
mi ha riempito il cuore.
Ero felice, felice
per quel dolce,
per quel gesto d'amore
che apparteneva a me solo!
Felice come il bambino
di settant'anni fa,
felice per quel dolce
che era solo per me.
Ti avrei abbracciata,
baciata, ribaciata
per dirti «grazie»,
grazie per questo amore,
per questa felicità luminosa.